
CUSTODIA DEL SILENZIO STRAORDINARIA N. 11
SPUNTI DI PREGHIERA PER IL TRIDUO PASQUALE



GROTTA DI SAN GIROLAMO: PAROLA DI DIO
GIOVEDÌ SANTO



... DOPO AVER AMATO I SUOI CHE ERANO NEL MONDO,
LI AMÒ SINO ALLA FINE
(GV 13,1)

Lettura pregata

Salmo 110

Oracolo del Signore al mio signore:

«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».
Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!
A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,

come rugiada, io ti ho generato.

Il Signore ha giurato e non si pente:

«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melkisedek».
Il Signore è alla tua destra!
Egli abatterà i re nel giorno della sua ira,
sarà giudice fra le genti,
ammucchierà cadaveri,
abatterà teste su vasta terra;
lungo il cammino si disseta al torrente,
perciò solleva alta la testa.

Rimani un po' in silenzio e fai spazio alla voce dello Spirito.

Lettura meditata

Dal Vangelo secondo Giovanni

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,1-15).

Per meditare:

Da Pregare nella tempesta di Christian Salenson

“Egli mi ha amato fino all'estremo, all'estremo di me, all'estremo di se stesso...

Mi ha amato a modo suo, che non coincide con il mio. Mi ha amato senza contropartite, in assoluta gratuità...

Avrei potuto essere amato in modo più discreto, meno solenne...

Mi ha amato come io non so amare: con quella semplicità, quell'oblio di sé, quel servizio umile e non gratificante, senza alcun amor proprio.

Mi ha amato con l'autorità generosa ma ineludibile di un padre, e anche con la tenerezza indulgente e mai completamente tranquilla di una madre”.

Questo testo è tratto dall'ultima omelia del giovedì santo pronunciata da Christian [de Chergé] nel 1995 a Fès, in Marocco, dove c'era una piccola comunità cistercense, fondata a Tibhirine.

Christian ha commentato molte volte il testo della lavanda dei piedi (cf. Gv 13,1-20). Questo gesto di Gesù occupa un posto di primo piano nella sua spiritualità. Spesso la sua attenzione si sofferma su un'espressione del racconto: "capirai dopo" (Gv 13,7). Gesù lo dice a Pietro che rifiuta di farsi lavare i piedi. Effettivamente il gesto di Gesù non è immediatamente comprensibile, anzi, è sconcertante, nel vero senso della parola! Che gli uomini stiano in ginocchio dinanzi a Dio, questo sembra rientrare nell'ordine delle cose, ma che il Figlio di Dio, il Messia annunciato, sia lì, in ginocchio dinanzi agli uomini, ecco quello che sconvolge l'ordine stabilito. Dio in ginocchio, nel suo Figlio, dinanzi agli uomini: è l'inaudito, l'incomprensibile, la rivoluzione religiosa introdotta dalla rivelazione cristiana. "Capirai dopo". Pietro non può comprendere per il momento il rovesciamento di prospettiva che questo gesto instaura nella relazione tra l'uomo e Dio, ma sa che è un gesto troppo forte per lui e resiste... Resiste nella misura stessa in cui ha riconosciuto e confessato in Gesù il Messia annunciato. Ma Pietro non può comprendere finché resiste. Capita spesso! Una lettura affrettata del testo, come si fa di frequente, che appaga pienamente il lettore, è quella in cui questi va spontaneamente a mettersi al posto di Gesù e si immagina di lavare i piedi agli altri, gesto che viene allora ridotto al servizio prestato! Può anche darsi che si metta a recriminare un po', quel tanto che basta per far sapere che fa molto per gli altri... e che se non ci fosse lui... Fatica sprecata! Il nostro posto non è quello: nessuno può sostituire Gesù! Il nostro posto è qui, seduti sulla panca accanto a Pietro, Giuda e gli altri, per lasciarsi toccare, lavare, amare. Noi non abbiamo più nulla da dire o da far valere! Dobbiamo unicamente lasciarci amare, senza alcun merito e anche, se si vuole proprio dire tutto, con i piedi non troppo puliti! Ed è qui che si comincia a comprendere... *Come Pietro ho vergogna: mi è capitato di levare il calcagno contro di lui [Gesù], perché c'è in me qualcosa di Giuda.* Dunque è vero che mi ha amato fino all'estremo. Christian non traduce: "mi ha amato fino alla fine" (cf. Gv 13.1), come molti fanno, ma: *fino all'estremo.* [Per chiarire ulteriormente si noti che il testo greco di Gv 13,1ss «*li amò sino al compimento*» usa lo stesso termine, il sostantivo *telos* / verbo *teleô*, dell'ultima frase di Gesù morente in Gv 19,30: *Gesù disse «E' compiuto»*]. L'estremo designa il dono totale della propria vita. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13) ... L'estremo designa l'estremo del dono che Gesù fa di se stesso. L'estremo designa anche ciò che è "estremo" in ogni uomo, gli eccessi delle nostre vite. Cristo ama fino all'estremo quello che noi siamo, tutti gli aspetti del nostro essere, della nostra personalità, ivi comprese le zone d'ombra. *Vorrei tanto cercar rifugio nella notte quando la Luce è presente e scruta le mie tenebre.* Com'è difficile sapersi amati, anche nelle zone più desolate della propria esistenza, anche in tutto quello che non arriva alla luce, nello spessore e nell'opacità delle proprie debolezze, o mediocrità. Se la relazione con Cristo troppo spesso somiglia a una sorta di coesistenza pacifica, se di frequente è una relazione mediocre, o di scarto, probabilmente, nella maggior parte dei casi, è per incapacità a credere che si possa essere amati fino all'estremo, per vergogna delle proprie debolezze. Ci si vergogna di non avere i piedi puliti! E dinanzi al paradosso di un amore "fino all'estremo" non resta altra soluzione che la relazione convenzionale, religiosamente corretta... o ragionevolmente agnostica. Ognuno di noi desidera vivere di questo amore offerto fino all'estremo, eppure si tira indietro di fronte all'incredibile immagine di un Dio in ginocchio davanti agli uomini! Del resto, eccolo già in ginocchio ai piedi del mio vicino. *L'amore si svelava, e già mi sfugge. Era qui ai miei piedi, tutto per me. Non ho potuto trattenerlo.* Il Signore lava i piedi di chi siede al mio fianco, per l'appunto quello che faccio fatica a sopportare! Perché, se è difficile credere a tanto amore per sé, come si fa a credervi per gli altri, per certi fratelli... dei quali conosco bene i difetti! E poi, questo non dovrebbe accadere: che anche quel fratello prenda posto, il "mio" posto!

La rivalità è, fin dalle origini, la malattia ricorrente delle relazioni fraterne, una rivalità che si gioca su una base di desiderio inappagato di riconoscimento personale. Il racconto del rapporto tra Caino e Abele lo esprime con molta forza. Se anche l'altro è amato, non potrebbe per caso darsi che sia più amato di me? La rivalità inoculata dall'abitudine di fare confronti è il veleno mortale delle relazioni fraterne, di tutte le forme di relazione fraterna, nelle famiglie, nei gruppi di lavoro, nelle comunità religiose. Gesù lava i piedi di ciascuno, anche di *colui che devo accettare*: questo è il prezzo da pagare per restare con lui e per aver diritto, questa sera, al pane e al calice. Gesù, avendo amato i suoi, li amò sino all'estremo, *tutti i suoi, tutti gli appartengono, ciascuno come unico, una moltitudine di unici*. Chi si lascia lavare i piedi può a sua volta lavare i piedi degli altri, o per l'esattezza entrare nella reciprocità dell'amore: «Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni degli altri» (Gv 13,14). Egli impara costantemente da Cristo questo modo di amare: *Mi ha amato come io non so amare: con quella semplicità, quell'oblio di sé, quel servizio umile e non gratificante, senza alcun amor proprio*. Lavare i piedi è un gesto che uno riceve dagli altri e che fa a sua volta. Bisogna averlo ricevuto per poter entrare nella dinamica del dono. «Se non ti laverò non avrai parte con me» (Gv 13,8). Anche Gesù l'ha ricevuto! Al momento di entrare nella passione, a Betania, riceve questo gesto da una donna (cf. Gv 12,1-11). Gesù non si sottrae all'amore. Questo gesto ricevuto passivamente apre la passione e il dono della sua vita. Egli fa suo questo gesto durante l'ultima cena, lo lascia in eredità ai suoi apostoli. Non dice loro di lavare i piedi degli altri, perché avrebbero immediatamente travestito il gesto dell'amore in un atto di generosità, ma dice loro di lavarsi i piedi gli uni gli altri, in una reciprocità che è quella del dono. L'eucaristia ci fa celebrare incessantemente questo mirabile scambio, ricordando costantemente che solo l'amore ricevuto può far nascere l'autentico dono di sé. È una lezione che Gesù ci ha data, con le istruzioni per l'uso”.

La lezione da trarne è qui, sulla tavola, con questo pane e questo calice da condividere. Nel libro del Maestro c'è questo gesto del servo, cuore e corpo consegnati, qui, di piede in piede, di fratello in fratello, perché resti impresso nella memoria.

*Tutti i testi riportati in corsivo sono tratti dal libro di Christian de Chergé, *La pureté. Jeudi saint*, 13 avril 1995, Fès, in Id. *L'invincible espérance*). Christian de Chergé, priore del monastero trappista di Tibhirine (Algeria), leggeva la vocazione monastica in terra d'Islam come quella di “oranti in mezzo ad altri oranti”. Nel maggio 1996 frère Christian e i suoi fratelli si sono ritrovati al cuore della tempesta di violenza e hanno liberamente scelto di donare la vita fino all'estremo: il martirio vissuto assieme a sei fratelli ha coronato questa vita comune nell'amore (Christian Salenson, *Pregare nella tempesta*, Ed. Qiqajon; Capitolo 6 - *Fino all'estremo*).

FERMATI SU QUESTE LETTURE E DOPO AVER SOTTOLINEATO LE PAROLE DI FUOCO (CHE SCALDANO IL TUO CUORE), SCRIVI IL CONCETTO DI DIO E ASCOLTA COSA IL SIGNORE TI DICE ATTRAVERSO DI ESSE. PASSA DALLE PAROLE CHE RIVOLGI A DIO ALLE PAROLE CHE DIO RIVOLGE A TE.

BUSSOLA	Data
PAROLE DI FUOCO	PAROLE SOTTOLINEATE...
CONCETTO DI DIO	TU SEI...
PAROLE DI VITA	FIGLIO MIO/FIGLIA MIA...
SINTESI -SENTIMENTI	OGGI HO COMPRESO CHE... PROVO QUESTO SENTIMENTO:
GRAZIA	ALLA LUCE DELLA PAROLA MEDITATA, SIGNORE, TI CHIEDO...
FRUTTO	FRUTTO CHE RACCOLGO E PROPOSITO SEMPLICE E ATTUABILE CHE FORMULO PER ESSERE PIU' UNITO AL SIGNORE...

ORA SANTA

Introduzione

Dall'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* di papa Giovanni Paolo II

Il Concilio Vaticano II ha proclamato che il Sacrificio eucaristico è “fonte e apice di tutta la vita cristiana”. “Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini”. Perciò lo sguardo della Chiesa è continuamente rivolto al suo Signore, presente nel Sacramento dell'Altare, nel quale essa scopre la piena manifestazione del suo immenso amore.

Il Cenacolo è il luogo dell'istituzione di questo santissimo Sacramento. È lì che Cristo prese nelle sue mani il pane, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi» (cfr Mt 26,26; Lc 22,19; 1 Cor 11,24). Poi prese nelle sue mani il calice del vino e disse loro: «Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati» (cfr Mc 14,24; Lc 22,20; 1 Cor 11,25). Sono grato al Signore Gesù che mi ha permesso di ripetere nello stesso luogo, obbedendo al suo comando: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19), le parole da Lui pronunciate duemila anni fa. Gli Apostoli che presero parte all'Ultima Cena capirono il significato delle parole uscite dalle labbra di Cristo? Forse no. Quelle parole si sarebbero chiarite pienamente soltanto al termine del Triduum sacrum, del periodo cioè che va dalla sera del Giovedì fino alla mattina della Domenica. In quei giorni si iscrive il *mysterium paschale*; in essi si iscrive anche il *mysterium eucharisticum*. Dal mistero pasquale nasce la Chiesa. Proprio per questo l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si pone al centro della vita ecclesiale. Lo si vede fin dalle prime immagini della Chiesa, che ci offrono gli Atti degli Apostoli: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (2,42).

Nella «frazione del pane» è evocata l'Eucaristia. Dopo duemila anni continuiamo a realizzare quell'immagine primigenia della Chiesa. E mentre lo facciamo nella Celebrazione eucaristica, gli occhi dell'anima sono ricondotti al Triduo pasquale: a ciò che si svolse la sera del Giovedì Santo, durante l'Ultima Cena, e dopo di essa. L'istituzione dell'Eucaristia infatti anticipava sacramentalmente gli eventi che di lì a poco si sarebbero realizzati, a partire dall'agonia del Getsemani. Rivediamo Gesù che esce dal Cenacolo, scende con i discepoli per attraversare il torrente Cedron e giungere all'Orto degli Ulivi. In quell'Orto vi sono ancor oggi alcuni alberi di ulivo molto antichi. Forse furono testimoni di quanto avvenne alla loro ombra quella sera, quando Cristo in preghiera provò un'angoscia mortale «e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra» (Lc 22,44). Il sangue, che aveva poco prima consegnato alla Chiesa come bevanda di salvezza nel Sacramento eucaristico, cominciava ad essere versato; la sua effusione si sarebbe poi compiuta sul Golgota, divenendo lo strumento della nostra redenzione: «Cristo [...] venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, [...], entrò una volta per sempre nel santuario non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna» (Eb 9,11- 12).

L'ora della nostra redenzione. Pur immensamente provato, Gesù non fugge davanti alla sua “ora”: «E che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!» (Gv 12,27). Egli desidera che i discepoli gli facciano compagnia, e deve invece sperimentare la solitudine e l'abbandono: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione» (Mt 26,40-41). Solo Giovanni rimarrà sotto la Croce, accanto a Maria e alle pie donne. **L'agonia nel Getsemani è stata l'introduzione all'agonia della Croce del Venerdì Santo. L'ora santa, l'ora della redenzione del mondo.** Quando si celebra l'Eucaristia presso la tomba di Gesù, a Gerusalemme, si torna in modo quasi tangibile alla sua “ora”, l'ora della croce e della glorificazione (EE 1-4).

Inizia adesso a vivere quattro momenti scanditi dalla lettura della Parola di Dio aiutato dai commenti di Bruno Maggioni e di Silvano Fausti, al termine dei quali (ultimo quarto d'ora) sarai chiamato a riflettere sul tuo percorso spirituale.

Primo quarto d'ora

Dal Vangelo secondo Marco

Giunsero a un podere chiamato Getsemani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontanati da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mc 14,32-42).

Da *Quando sarò innalzato, I racconti della passione di Bruno Maggioni, Ed. Ancora*

“Una prima considerazione. Questa pagina è il rovescio della Trasfigurazione: là la gloria, qua la debolezza; là un uomo che si manifesta come il Figlio di Dio, qua il Figlio che sembra quasi nascondersi nella debolezza di un uomo. Sia là, sia qua c'è il discepolo che non comprende, perché entrambi gli aspetti di Gesù non sono compresi o, per lo meno, c'è il rischio che non siano compresi. Nella tradizione cristiana è sempre stata presente una duplice tentazione: da una parte quella di sminuire l'umanità di Gesù a vantaggio della divinità; dall'altra quella di vederlo come uomo e non come Figlio di Dio. Ci vuole il coraggio, invece, di accettare l'una e l'altra cosa. Per cui la fede cristiana matura conosce una doppia meraviglia: che quest'uomo sia Figlio di Dio e che il Figlio di Dio si sia fatto quest'uomo” (p.25-26).

Secondo quarto d'ora

Dal libro *Quando sarò innalzato – I racconti della passione di Bruno Maggioni, Ed. Ancora.*

Una seconda considerazione. La scena, tutto sommato, è abbastanza affollata, perché ci sono diversi personaggi: i discepoli, poi i tre che si staccano dagli altri, Gesù che invoca il Padre, Pietro, e infine il traditore... Ma, rileggendo il testo, si nota che nessuno parla, nessuno si muove, tranne Gesù. È un racconto scenografico attraversato da diverse tensioni. La prima è quella, palese, tra Gesù e i discepoli: Gesù veglia e loro dormono, e il sonno è il massimo della distanza in un momento di tragedia. Il discepolo, chiamato a comprendere, in realtà non capisce; chiamato a restare, fugge. C'è, comunque, una somiglianza tra Gesù che resta e i discepoli che fuggono: anche lui ha chiesto che gli venisse allontanato il calice amaro, solo che lui non è fuggito, pur avendone sentito tutto il peso e provato quello che ha fatto fuggire gli altri. È, dunque, il momento della distanza, ma anche della massima vicinanza: Cristo, infatti, ha provato cosa vuol dire essere uomo davanti a Dio. La cosa risalta ancora più chiaramente perché, in precedenza, il vangelo ha registrato una distanza tra Gesù e i discepoli. All'inizio, in particolare, è una distanza «missionaria»: al capitolo 1,37-38 ai discepoli che lo chiamano per dirgli: *Tutti ti cercano!*, Gesù risponde: *Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là...* È l'universalità della missione. Una seconda tensione è fra Gesù e il Padre: Gesù prega il Padre e poi, con tenerezza, si aggrappa a lui. Ma il Padre non parla. Nella Trasfigurazione, nel Battesimo si è sentita la sua voce, qui niente. È quanto, generalmente, capita all'uomo. Ma poi si scopre che in realtà il Padre ha parlato, perché Gesù, che prima era nell'angoscia, dice ai discepoli: *Alzatevi, andiamo.* Ha ripreso in mano il suo cammino, perché il Padre ha parlato, non allontanando la croce, ma facendogli ritrovare la sua prontezza. Una terza tensione. Immediatamente prima del Getsemani, durante l'ultima cena, Gesù, da signore, parla serenamente della sua croce. Qui, invece, c'è un Cristo angosciato. Secondo alcuni esegeti ci sono due cristologie soggiacenti: l'una di tipo eucaristico, l'altra di tipo più «umano» che Marco ha messo insieme non armonizzandole molto bene. Ma chi ha un briciolo di fede sa che può veramente succedere di essere un momento sereni e il momento dopo

angosciati. È la preghiera dell'angoscia, sentimento di cui la Bibbia è piena: l'angoscia della morte, della sconfitta, anche della distanza da Dio, che pare lontano. Ci sono tante angosce, quindi, tra cui anche quella della colpa, soprattutto nei Salmi. Ma, in Gesù, di quest'ultimo tipo di angoscia non c'è traccia: nei vangeli ci sono tutte le altre, mai questa. A mio avviso, di tutti i tentativi che si sono fatti per «nobilitare» l'angoscia di Gesù, quasi fosse una cosa di cui vergognarsi (dicendo, ad esempio, che Gesù in un istante ha visto tutti i peccati del mondo e ne è rimasto schiacciato), non c'è traccia nel vangelo. Noi vogliamo sempre nobilitare l'umanità di Gesù, e invece la nostra fierezza sta proprio nel fatto che un Figlio di Dio si è fatto veramente uomo e che quell'uomo è il Figlio di Dio (pag. 26-27-28).

Terzo quarto d'ora

Dal Vangelo secondo Giovanni

Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?» (Gv 18,1-11).

Da Una comunità legge il Vangelo di Giovanni di Silvano Fausti, Ed. EDB Ancora.

... dove c'era un giardino. I Padri hanno visto un'allusione al giardino delle origini, dove Dio aveva posto l'uomo. Lì iniziò la perdizione, lì inizia la salvezza. Nell'Eden si affrontarono verità e menzogna; con inganno, vinse la menzogna. Ora la luce appare nelle tenebre e fa vedere l'inganno. La rivelazione della Gloria inizia in questo giardino, il Getsemani, posto ad oriente della città. Ad occidente c'è il Golgota, l'altro giardino, dove il re, elevato da terra e messo sotto terra, feconderà di vita il grembo della morte. Ambedue i giardini sono fuori le mura. Nel passaggio dall'uno all'altro, Gesù compie la sua Pasqua. È infatti l'Agnello, il cui sangue risparmia il popolo dallo sterminio (Es 12,13). «È la Pasqua del Signore», la notte in cui fa giustizia di tutti gli dei: è lui il Signore (cf. Es 12,11s).

in cui entrò. Gesù, uscito dal Padre, entra nel giardino per compiere la sua missione e liberare l'uomo.

lui e i suoi discepoli. Non si dice che i discepoli entrano «con lui». Anche se Gesù è con loro (cf. v. 2), essi non sono con lui. Infatti Pietro, loro rappresentante, porta con sé la spada, come quelli che vogliono prendere Gesù. È ancora nella logica di Caino. Per questo lo lasceranno solo (16,32). v. 2:

conosceva il luogo anche Giuda, quello che lo stava consegnando. Questo giardino è «il luogo». Il termine è connesso con il tempio, «il luogo» per eccellenza, dove Dio dimora (cf. 4,20). Richiama «il luogo» dove Gesù guarisce l'uomo essiccato (5,13), «il luogo» dove dona il pane (6,10), «il luogo» che il Figlio ci prepara presso il Padre (14,2), «il luogo» del Golgota dove si compie la rivelazione del Dio amore (19,17), «il luogo» del giardino (19,41) dove il chicco di grano, caduto nella terra, porta molto frutto (12,24).

allora Giuda. Dopo che Gesù è entrato nel giardino con i suoi discepoli, entra in scena anche Giuda, con la schiera degli avversari. Dove sono i figli della luce (cf. 12,36), entra colui che era uscito nelle tenebre, con quelli che ne sono vittime. Gesù stesso aveva detto a Giuda di fare presto ciò che voleva fare (13,27). Nel giardino c'è lo scontro tra la Parola, che tutto crea, e la menzogna, entrata in Giuda come in Adamo, che tutto distrugge. Giuda, seguito dagli altri, è «attore», non «autore» di ciò che fa.

Autore è il diavolo, entrato in lui (cf. 13,2.27) e in quanti gli hanno prestato ascolto. Il dramma però non è concluso: è una storia aperta. Nel giardino, oltre l'autore del male, c'è anche l'autore del bene, che tiene la regia. L'ultima parola spetta alla Parola, principio e fine di tutto, che tutto porta al bene previsto (cf. Rm 8,28).

Ultimo quarto d'ora

Alla luce dei brani evangelici letti, meditati e pregati rifletti aiutato da queste domande: Gesù lava i piedi ai suoi discepoli: *Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani...* (Gv 13,3). Gesù di quel *tutto* che il Padre gli aveva messo nelle mani fa una scelta: i nostri piedi! Segno del cammino di allontanamento da Dio che l'uomo ha compiuto. Gesù riprende in mano il cammino di ogni uomo e lo riconduce al Padre. Mentre Gesù lava i piedi, lava anche l'immagine distorta che abbiamo di Dio.

- Qual è l'immagine di Dio che in questa notte Gesù desidera lavare in me?

Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo» (Mt 26,26).

- Nella mia vita quando mi sono sentito «preso», cioè scelto, benedetto, spezzato e donato e in che modo Dio mi ha scelto per amare di più?

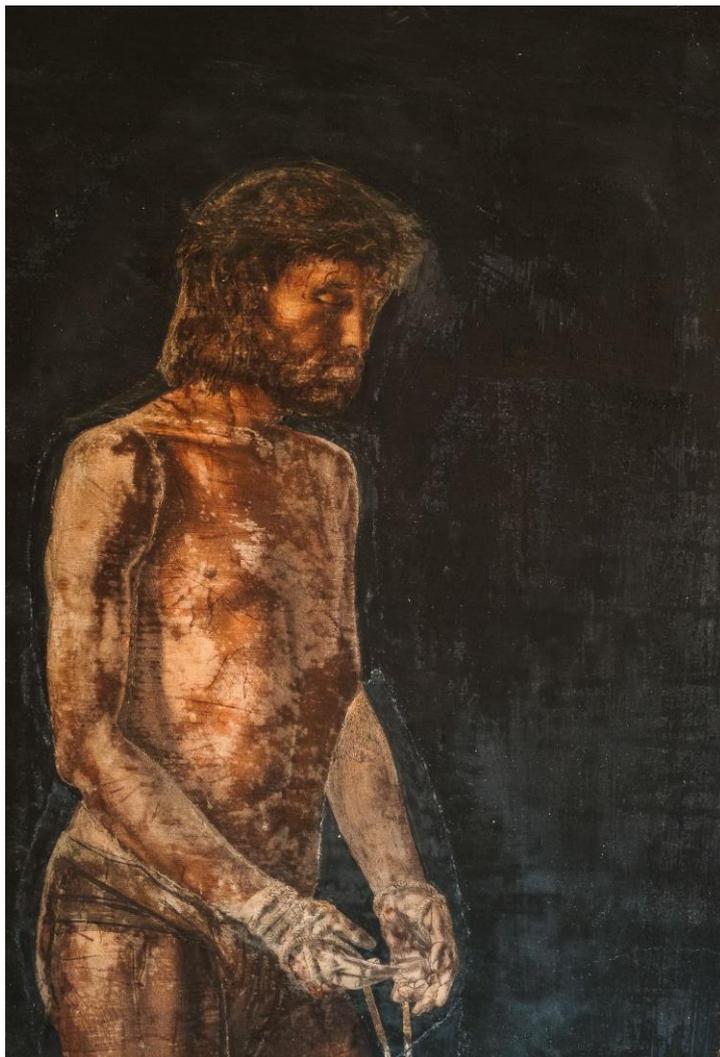
Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi (Gv 18,3).

Nel giardino dove Gesù viene arrestato c'è l'incontro tra il corteo delle tenebre e il corteo della Luce. Due cortei, due valori opposti, due culture opposte: la cultura della violenza, dell'odio e del tradimento e la cultura dell'Amore, della Misericordia e del Servizio. Vi sono alcuni oggetti che ci rivelano i valori opposti: da una parte le armi, dall'altra il grembiule; da una parte le torce e le lampade, dall'altra Gesù, la Luce del mondo. Talvolta rischiamo di seguire il corteo sbagliato o di usare gli strumenti sbagliati nel corteo giusto, come Pietro che, pur essendo con Gesù, usa una spada.

- Di quale corteo faccio parte? Di quali strumenti mi avvalgo?
- Quali armi voglio lasciare?
- Quali sono le lanterne, cioè le luci artificiali, che sostituisco a Gesù, Luce del mondo?



GROTTA DEGLI INNOCENTI – CROCE
VENERDÌ SANTO



MALTRATTATO, SI LASCIÒ UMILIARE E NON APRÌ LA SUA BOCCA;
ERA COME AGNELLO CONDOTTO AL MACELLO,
COME PECORA MUTA DI FRONTE AI SUOI TOSATORI,
E NON APRÌ LA SUA BOCCA
(IS 53,7)

Letture proposte:

Salmo 22

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!
Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me.
Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.
In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.
Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.
Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».
Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.
Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.
Non stare lontano da me, perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.
Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan.
Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.
Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.
Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.
Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.
Essi stanno a guardare e mi osservano:

si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.
Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l'unico mio bene.
Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.
Tu mi hai risposto!
Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.
Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!
Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.
Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!
A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!».

Per meditare:

Gesù stesso sulla croce ha citato questo salmo della tradizione giudaica. Molti hanno interpretato queste parole come l'espressione di un momento di sconforto e di disperazione. *Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato*: sono parole inequivocabili di dolore e di constatazione dell'assenza di Dio nel momento di estrema sofferenza. Questo sentimento gridato dalla croce fa sentire Gesù vicino ad ogni uomo che nella vita può provare anche momenti di disperazione.

Tuttavia, alcuni esegeti prendono in considerazione un altro aspetto: per gli ebrei citare il primo versetto di un salmo corrisponde a prenderlo in considerazione per intero. Del resto, questo concetto vale anche per i cristiani che, riferendosi alla preghiera insegnata da Gesù, pronunciano proprio le prime due parole: «Padre nostro». Tale interpretazione è confermata da tutto l'andamento del salmo che narra l'intera passione del Signore fino alla sua Resurrezione. I versetti 1-19, infatti, raccontano, sotto forma di preghiera personale, i dettagli della passione e della crocifissione. Dal versetto 20, con l'avverbio *ma*, la scena si apre a qualcosa di inaspettato: l'orante fin qui apparso come un moribondo, parla di un futuro da vivente: *annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, io vivrò per lui*. Dal versetto 24 l'orante, che finora si è rivolto a Dio, volge lo sguardo al popolo glorificando l'amore di Dio e la sua vittoria sul male. Il Salmo si conclude con l'apparire di un popolo nuovo nato da tutto questo dolore: i cristiani.

Per alcuni Padri della Chiesa questo salmo «è la voce del Cristo crocifisso e l'esempio di ciò che accade anche a noi» (Origene), è «il Cristo, come uomo, (che) parla al Padre; intercede per il genere umano e si fa nostro avvocato» (Cirillo Alessandrino), «il salmo della morte e della resurrezione del Cristo» (Atanasio), in definitiva: «è il salmo della passione e della risurrezione; profetizza inoltre la fondazione della Chiesa, la chiamata di tutte le genti e la nascita del popolo nuovo» (Eusebio).



**VIA CRUCIS:
DALLA STELLA DI BETLEMME
ALLA PRIMA STELLA DEL
MATTINO**

***Cammino di conversione
sulla Via dell'Amore***

I Stazione: Gesù è condannato a morte.

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra (Mt 25,32-33).

Non giudicare, non condannare nessuno: lo solo sono il Giudice. Le tue opere hanno un valore, in bene o in male: cerca di tenere sempre presente questa Parola giorno dopo giorno per sedere alla mia destra.

II Stazione: Gesù è caricato della croce

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero (Mt 11,28-30).

Mitezza e umiltà: solo così è possibile portare la tua croce, unito a me che la renderò più leggera. Solo il mio Amore può dare un senso al tuo dolore.

III Stazione: Gesù cade la prima volta

Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze» (Lc 12,1-3).

Non cadere nell'ipocrisia, sii sincero con te stesso e con gli altri. Io ti amo per come sei e desidero portarti alla Verità. Ciò che accoglierai nel buio della fede sarà luce, ciò che avrai vissuto nel segreto del cuore apparirà dai tuoi occhi.

IV Stazione: Gesù incontra sua Madre

Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore (Lam 1,12).

Solo mia Madre ha provato un dolore simile al mio dolore: entra in questo incontro, solo con noi riuscirai a vivere i passi di questa via dolorosa. Attingi dal nostro sguardo la forza per andare sempre avanti.

V Stazione: Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la croce

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo (Mc 15,21).

Quando sei costretto a portare la croce pensa a quest'uomo che passava, ignaro di quello che stava accadendo. Ha sollevato il mio corpo dal peso del peccato del mondo: se soffri con me anche tu potrai farlo, il tuo dolore può diventare salvezza, unito al mio, e il tuo nome, come quello di Simone di Cirene, rimarrà in eterno.

VI Stazione: la Veronica asciuga il Volto di Gesù.

Il mio cuore ripete il tuo invito:

«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco (Sal 27,8)

Tu che vedi soffrire chi ti sta accanto, apri gli occhi, e scorgi il mio Volto nel loro dolore. Sii pietoso e paziente, allora anche in te apparirà la mia immagine, la tua vita sarà nella mia volontà.

VII Stazione: Gesù cade la seconda volta

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere (Lc 8,18).

Presta ascolto alla mia Parola, mettila in pratica, non cadere nell'illusione di essere giusto.

VIII Stazione: Gesù incontra le donne di Gerusalemme

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli» (Lc 23,27-28).

Scruta dentro il tuo cuore e guarda, discerني i tuoi sentimenti, se sono autentici o sono frutto di superficialità. Le tue lacrime siano sempre vere, come le tue parole e i tuoi gesti. Impara a riconoscere sempre la fonte da cui provengono.

IX Stazione: Gesù cade la terza volta

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo (Mt 21,36).

Non cadere nell'accidia, impegnati a vegliare e pregare ogni giorno. Se starai alla mia presenza tutto sarà possibile per te, non avrai paura di nulla perché Io sono sempre al tuo fianco per darti la forza di superare ogni ostacolo.

X Stazione: Gesù è spogliato delle vesti

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce (Fil 2,5-8).

Rimani nel deserto per imparare a svuotarti del tuo ego, per diventare umile, pronto ad accogliere in te i miei stessi sentimenti di amore e di pace. Sii obbediente alla vita che ti ho donato, rimani nel luogo in cui ti ho chiamato: è per te.

XI Stazione: Gesù è inchiodato alla croce

Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,27-28).

Anche a te dico di toccare le mie piaghe, di fare esperienza del mio amore per te, di capire dove sono arrivato per te, per farti sentire quanto sei prezioso ai miei occhi.

XII Stazione: Gesù muore in croce

Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19,30).

Sei nato così, da questa consegna, da questa resa, dalla mia morte. È per te che ho compiuto questo viaggio, è in te che desidero trovare dimora. Apri il tuo cuore e accogliami ogni istante della tua vita.

XIII Gesù è deposto dalla croce

Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici. Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. «Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio (Is 66,6-9).

Il mio corpo è tornato da Coi che mi ha fatto nascere in questa carne, ora sei tu che nasci dalla sua fede. Lei è mia Madre, la Madre... tua Madre. Vivi accanto a Lei, Lei ti condurrà a me.

XIV Gesù è posto nel sepolcro

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato ^{che} il sepolcro era vicino, posero Gesù (Gv 19,41-42).

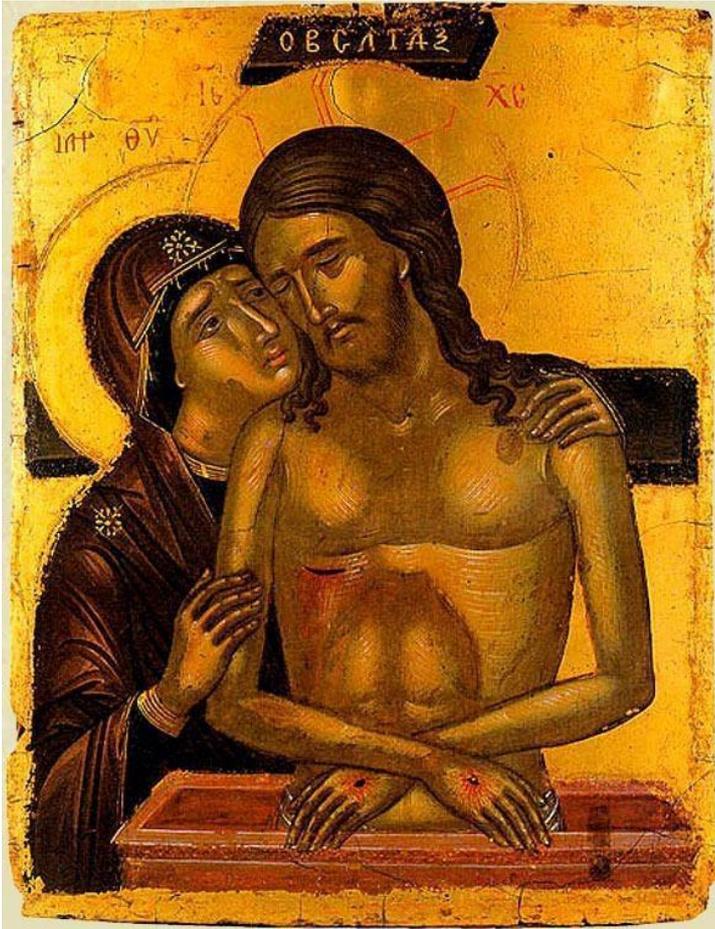
Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio (Gv 20,1).

Sono tornato nel giardino e ora la rugiada della notte lascia il posto alla prima stella: è la tua anima che, come Maria di Magdala, mi viene incontro per cercare il mio corpo. Vieni anche tu, come piccola stella del mattino, accogliami, e sii luce nel mondo.

Invocazione conclusiva: dal Libro del Deuteronomio

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: «Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?». Non è di là dal mare, perché tu dica: «Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?». Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica. Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso (Dt 30,11-16).

Rimani adesso in silenziosa adorazione della Santa Croce



GROTTA DEL LATTE: MARIA SABATO SANTO

Stai davanti all'icona di Maria: 5 minuti
per trovare silenzio interiore

Descrivi i sentimenti che noti in Lei:

Lasciati nutrire dalle sue virtù e leggi lentamente questa preghiera:

Non vedo più, non sento più, bambini che giocano.
Ognuno vaga con la notte negli occhi in questo cupo sabato.
Non vedo più, non sento più voci di anziani che pregano,
nessuno canta, nessuno balla: le tenebre sono fitte sul mondo.
Non vedo più, non sento più il caldo profumo del pane.
Non vedo più, non sento più, perché anche io sono morto...
Ma tu, Maria, guardi fissa verso il Cielo...
E adesso vedo e sento che c'è musica, c'è profumo, c'è luce:
perché ci sei solo tu, Maria, a dirmi che è ancora tempo di vita.
Unica Fiamma accesa - tra le mie cose più care – a illuminare il domani... Amen.

ICONA CRISTO SPOSO

Nelle chiese di rito bizantino, l'icona *Cristo Sposo* viene usualmente presentata alla venerazione dei fedeli durante la Settimana Santa, che nella tradizione orientale è dominata dal tema delle nozze di Dio con l'umanità, da cui deriva il nome dell'Icona. L'icona costituisce una porta d'ingresso alla preghiera della Chiesa nel triduo pasquale e sintetizza tutti gli elementi del mistero della Pasqua del Signore. Al canto del tropario *Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte, beato quel servo che troverà vigilante, indegno quel servo che troverà negligente*, la sacra immagine viene portata in processione ed i fedeli hanno così modo di baciarla".

Lettura dell'Icona

La composizione dell'Icona è abbastanza semplice: su uno sfondo dorato si erge l'Immagine di Cristo, molto frequentemente caratterizzata dagli attributi della passione. Gesù è in piedi, dentro il sepolcro vuoto, che si presenta come una cavità nera posta in primo piano. Il Suo corpo nudo, umiliato dalla

morte, viene sostenuto dalla Madre, che si immedesima così anche fisicamente nel supremo sacrificio. Alle spalle delle due figure ormai totalmente accomunate nella partecipazione al mistero della redenzione, si presenta la Croce con all'estremità superiore, un cartiglio: RE DI GLORIA. Il legno del patibolo è il talamo nuziale, è l'altare del sacrificio dove la carne del Signore con il suo sangue sono perennemente pronti, offerti e donati con gioia inesprimibile: *venite, prendete e mangiate, venite saziatevi e dissetatevi*, al punto che spesso, in alcune icone di questo tipo, sul bordo superiore si legge la scritta: "Non piangermi, Madre, vedendomi nel sepolcro". L'oro dello sfondo si fa segno della trasfigurazione, annulla la prospettiva ed elimina l'ambientazione. Il riflesso dell'oro è luce increata che emerge spontanea dall'icona e copiosa si riversa sul fedele che la contempla. I Personaggi raffigurati esistono in uno scenario che ha solo Cristo come riferimento, non esiste più il tempo! Cristo risorgendo ha vinto la morte, ha battuto per sempre il tempo (Kronos) e con esso è stato sconfitto il male ed il peccato! Egli assieme al Padre ed allo Spirito è l'eterno, *Allora l'Angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi* (Ap 10,5-6). In contrapposizione con l'inizio dell'economia della Redenzione: *L'essere immateriale e incorporeo, la sempiterna Luce che ha la sua esistenza dalla Luce incorporea prima del tempo, prende corpo dalla Madre di Dio ed esce come uno sposo dal talamo, restando Dio diviene figlio di questa terra* (San Giovanni Damasceno), in questa icona ne viene rappresentato il punto conclusivo. L'oro simboleggia la Luce increata e chi crede in Cristo, come Cristo è chiamato alla luce increata. Il tempo della redenzione è quindi compiuto e con esso la divina trasfigurazione: lo Sposo è pronto e con esso la Sposa; Cristo sempiterna Luce, divenuto figlio di questa terra, torna alla Luce. La posizione eretta di Gesù simboleggia il suo sacerdozio eterno, Gesù risorto è *stantem, sta in piedi* ed intercede a favore degli uomini (cfr. Eb 7,25; cfr. Rm 8,34). I segni della passione, spesso presenti in questo modello canonico, assumono il significato di segni luminosi: la contemplazione del corpo del Figlio non converte perché incute pietà nel fedele, ma in quanto i segni del martirio sono segni di bellezza e di luce. Nell'icona il volto di Gesù è luminoso e sereno, non ci sono né contrazioni della bocca né occhi incavati. Attraverso questa espressione viene raffigurata la regale nobiltà di Gesù, che per amore della Chiesa sua Sposa si sacrifica volontariamente. E' stupefacente come sia stato possibile, pur rappresentando Gesù nel sepolcro, nell'immobilità della morte conferita dagli occhi chiusi, attribuirgli un'espressione intensa, forte e capace di far immergere chi lo contempla in un'oasi di pace. Ecco come Gesù diviene il punto di convergenza, l'unico punto di riferimento a cui Maria-Chiesa converge. Le braccia di Gesù sono incrociate sul petto, Egli è legato, ma non si vedono i legacci. Gesù è il nuovo Isacco portato al sacrificio per amore (Gen 22,2). Il laccio che lega le braccia dell'Agnello è l'amore sponsale di Cristo verso la Chiesa, non dipinto, perché deve essere trovato e compreso da chi contempla l'icona. Su molte icone è posta parecchia enfasi sul costato di Cristo trapassato, da cui è uscito *sangue e acqua*, cioè la nuova effusione dello Spirito, realizzazione della promessa: *Chi ha sete venga a me e beva chi creda in me. Dal mio intimo usciranno fiumi d'acqua viva* (cfr. Gv 7,37-39). Il capo è reclinato verso la Madre in segno di accettazione: *vengo a fare la tua volontà ed ora tutto è compiuto* (Gv 19,30). Gli occhi di Gesù sono chiusi per rappresentare il misterioso passaggio dalla morte alla vita, a cui nessuno poté assistere e che nessun evangelista poté descrivere. Si compie la promessa anticipata nel segno delle nozze di Cana quando, come Sposo, siglando l'alleanza nuova, trasformò l'acqua in Vino, ottimo fino "all'ultimo" (Gv 2,10). Tutto avvenne per la richiesta discreta e insistente di Maria, la Sposa, la Regina, la Madre, la Chiesa. *La Madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà»* (Gv 2,5), in perfetta anticipazione del mandato eucaristico: *«Fate questo in memoria di me»* (Lc 22,19). Maria è raffigurata sempre alla destra di Gesù, chiaro riferimento alla regina del salmo 44: *alla tua destra la regina in ori di Ofir*. Maria, dolcemente abbraccia il Figlio, lo contempla con sguardo addolorato e pieno di umana commozione, Ella è avvolta in un manto color terra simbolo della sua condizione di creatura, Maria-Chiesa indossa il colore dell'umiltà della serva. L'espressione intensa con cui Maria fissa gli occhi chiusi del Figlio fa intuire quel celestiale dialogo che nessuno riuscì mai a scrivere, ma che solo l'Immagine in se stessa può rappresentare, perché esso è dialogo d'amore che può essere udito solo nel cuore di chi a sua volta ama. Maria prefigura la Chiesa, cioè rappresenta tutti noi. Ella, come recita il Cantico dei Cantici (8,5) è appoggiata al suo Sposo e da Lui è stata redenta anticipatamente perché condotta fuori dalla condizione umana (deserto). Lo Sposo ha svegliato la sposa, esattamente sotto il melo, ove a causa della tentazione di Satana, l'uomo è stato ridotto alla

sua condizione di sofferenza. Sotto il melo, ove Eva generò l'umanità nel dolore. "Eva mater dolorosa, Maria mater gloriosa". La "nuova Eva" adesso abbraccia il suo Sposo, lo supplica: «**Màran Athà**». «**Vieni, Signore Gesù!**». È interessante osservare come ancora una volta Maria-Sposa-Madre-Maestra ci indica la Strada da seguire verso la Salvezza: entrambe le sue mani sono orientate verso il costato del Figlio, nel punto in cui *fluxit aqua et sanguine*, Sorgente d'eterna Misericordia in cui confidare (cfr Sal 117). Maria indica la *porta, verso la stanza segreta del Re, il suo cuore, verso la cella del vino, da cui viene a noi la pienezza della vita nel suo sangue*. Nell'Icona, come Gesù anche la Vergine sta "in piedi" accanto alla croce. Maria offre con animo materno, all'eterno Padre "la vittima da lei generata". *Sul Calvario contempliamo due altari: uno nel cuore di Maria, l'altro nel corpo di Cristo. Il Cristo immolava la sua carne, Maria la sua anima* (Arnaldo di Chartres). Più avanti nel XIV secolo Giovanni Taulero semplificherà: *Maria offre se stessa con Cristo, come ostia viva, per la salvezza di tutti. Avendo amato più di tutti, (ella) sul Calvario aveva sofferto anche più di tutti* (Pascasio Radberto). La Vergine è la madre di tutti i dolori. Ma sta "intrepida" presso la croce (sant'Ambrogio), cioè *salda nella fede, forte nella speranza, ardente nella carità*. La donna del dolore che condivide la morte con il Redentore, rigenera la vita, cosicché diventa la Signora della vita nel cielo e nel mondo. *Maria ci ha dato il pane che conforta, al posto del pane che affatica datoci da Eva* (Efrem Siro). Eva, in disobbedienza generò i dolori dell'Uomo, Maria, in obbedienza a Dio, elargisce ai fedeli il frutto del suo grembo immacolato: *Cristo, pane della vita e farmaco d'immortalità*" (<http://www.reginamundi.info/icone/madonna-addolorata.asp>).

Rosario interiorizzato - Misteri della Gioia

Nei misteri della gioia Maria, sempre illuminata dalla Luce dello Spirito Santo, vive cinque incontri che la condurranno al grande incontro con Gesù Risorto nella sua glorificazione e Assunzione al Cielo. Scrivi ad ogni mistero il nome di una o più persone che hai incontrato e che hanno avuto una particolare importanza nella tua esperienza di vita (possono essere anche figure di santi che ti hanno trasmesso intimamente la loro testimonianza). Queste persone delineano la specificità della tua sensibilità spirituale. Sono persone alle quali desideri somigliare perché esempi limpidi del Volto di Cristo che tu vorresti riconoscere in te. *Dimmi i santi che ami e io ti dirò la santità che spero* (Card. José Saraiva Martins).

I Mistero della gioia: Maria incontra... l'angelo Gabriele...

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,26-28).

- La persona che rappresenta il mio *angelo* annunciatore della Buona Novella è:

II Mistero della gioia: Maria incontra... Elisabetta sua parente...

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?» (Lc 1,39-43).

- La persona che ha condiviso più intimamente con me la gioia dell'esperienza di Dio è:

III Mistero della gioia: Maria incontra... Gesù...

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio (Lc 2,4-7).

- La persona che ha mi aiutato a "partorire" Gesù nella fede è:

IV Mistero della gioia: Maria incontra... i vecchi Simeone e Anna...

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio.

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme (Lc 2,25-28.36-38).

- La persona che mi ha trasmesso la sua grande esperienza spirituale è:

V Mistero della gioia: Maria incontra... la sua missione ...

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,48-49).

È un momento cruciale per Maria: Gesù le annuncia la sua missione e la rende partecipe con Lui di ciò che il Padre desidera realizzare: la salvezza del mondo.

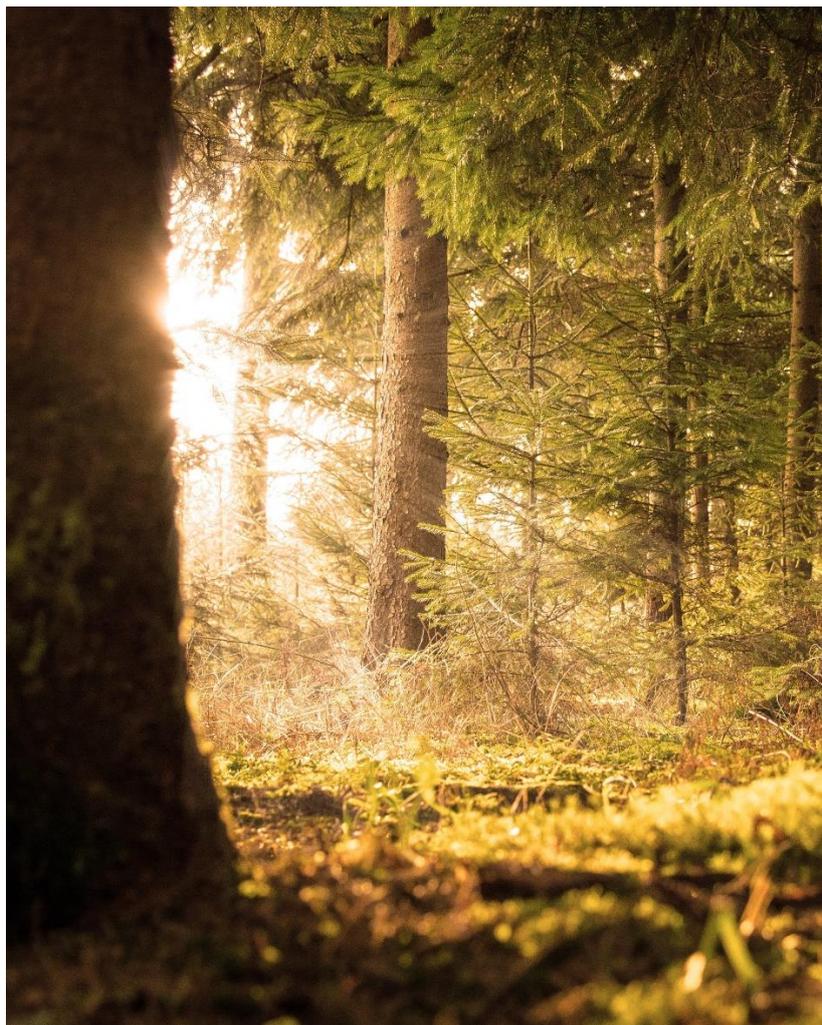
- La persona che mi ha aiutato a comprendere la mia missione da vivere in comunione con Gesù è:

*Donna, ecco tuo figlio! Madre, è giunta la mia ora: devo andare. Ho detto ai giudei e ai miei discepoli che dove vado io, loro non possono venire. Madre, tu sei l'unica che può seguirmi. Dove vado io sarai anche tu: la lancia che mi ha trafitto ha trafitto anche la tua anima, come una spada, affinché tu possa entrare *fino alla fine* nel Mistero della Salvezza. Madre mia io vado, ma ti lascio nel mondo a vegliare e a pregare in questa notte. So che tu non ti addormenterai e veglierai sui tuoi figli, come hai vegliato nelle notti quando da bambino piangevo nel buio e ti cercavo. Mi stringevi e pregavi, così questa notte stringi a te ogni figlio amato e prega perché in questa ora è giunta a compimento la tua fede e il Padre ti chiede di *rimanere* nel Suo Amore. Tu, Madre, che hai detto «*tutto quello che vi dirà, fatelo*», ora prendi nel tuo grembo verginale ogni figlio e donagli speranza davanti all'apparente fallimento della mia missione. Vado nelle braccia della morte per far entrare l'umanità intera nelle braccia della Vita eterna.*

Madre il tuo cuore silenzioso mi raggiunge là dove nessuno può arrivare, solo tu, solo tu che mi hai concepito dal Seno del Padre proprio per questa ora e che *hai creduto nell'adempimento di ciò che Dio ti ha detto*. Ora credi, oltre ogni limite, oltre il dolore e la morte, oltre la ferita della tua anima. Quando risorgerò, in questa notte, il mio corpo glorioso toccherà questa tua ferita e la sanerà riempiendola della mia gloria divina. Quando mostrerò le mie piaghe agli apostoli increduli anche la tua piaga sarà presente, nascosta e silenziosa, come sei stata sempre tu, Madre mia amata. Allora sentirai in te la Vita Nuova: tu, che hai vissuto nel buio della fede obbediente e umile, vedrai il velo del santuario del cielo squarciarsi e ti verrà rivelata la visione di Dio, perché la tua anima è in me e risorgerà con me. Resterai con i tuoi figli ad accogliere lo Spirito Santo, li vedrai rinascere, pieni di grazia, a una vita nuova. Li vedrai predicare nel mio Nome, fare miracoli, battezzare e infine morire per me. Madre, ti dono a loro in questa ora, la mia ora, la tua ora. In quest'ora siamo sempre uniti come una cosa sola, ti porterò con me, dove sono io fin dal principio, ma tu rimarrai sempre con qualunque figlio che ti prenderà con sé, fra le cose più care, nella sua casa.



GROTTA DELLA NATIVITÀ: CONTEMPLAZIONE
DOMENICA DI RESURREZIONE



DALLE SUE MANI FLUISCE LA BENEDIZIONE SUI CAMPI,
SUI PRATI IN TURGIDI, CHIARI PROFLUVI,
NELLA RUGIADA MATTUTINA DELLA PIENEZZA DELLA GRAZIA
IRRAGGIA, GIUBILANDO, LA NATURA DEL RISORTO,
QUANDO EGLI SILENTE PROCEDE A FIANCO DEGLI UOMINI
(S. TERESA BENEDETTA DELLA CROCE – EDITH STEIN)

Introduzione

Da *Le età della vita spirituale* di Pavel Evdokimov

Al principio", nel tempo della prova decisiva per l'uomo, il fallimento clamoroso della sua opzione l'ha fatto cadere al di sotto del suo essere e l'ha immerso nella vita dei sensi e della materia; l'uomo è divenuto carnalmente e sensualmente ottenebrato. L'economia della salvezza lo innalza al di sopra del suo essere, fino al piano della nuova creatura. La dialettica di san Paolo ha qui il suo punto di partenza: "Quantunque l'uomo esterno si disfaccia, pure l'uomo interno si rinnova di giorno in giorno" (2Cor 4,16). "Avete svestito l'uomo vecchio coi suoi atti e rivestito il nuovo" (Col 3,9).

La vita spirituale si orienta da allora precisamente verso questa metamorfosi: "rivestire l'uomo nuovo". Il "nuovo" di quest'uomo è nel fatto che egli non è più solo; più profondamente e al centro della sua trasformazione è l'"uomo rivestito di Cristo", "l'essere cristificato".

I Padri prendono in un certo senso alla lettera il fatto di rivestire il Cristo e vedono in questo la proiezione, o più esattamente il prolungamento nell'uomo dell'incarnazione del Verbo, perpetuata anzitutto nel mistero eucaristico. Essi insegnano perciò non a "imitare" ma a "interiorizzare" il Cristo. Questa interiorizzazione non è una pura metafora, che forzerebbe i termini, ma ha radici profonde in Dio stesso. Se l'incarnazione riflette una certa antropomorfia di Dio (una misteriosa conformità originale la condiziona), essa rivela soprattutto e sicuramente la teomorfia dell'uomo. Da un punto di vista biblico l'incarnazione perfeziona la nostra natura fatta a immagine di Dio e rivela la struttura manifestamente cristologica della vita spirituale.

L'uomo percorre così una distanza vertiginosa all'interno del suo essere. San Paolo cita un inno della Chiesa primitiva che ha una carica dinamica esplosiva: "Risvegliati, o tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo t'inonderà di luce". Una variante ne rafforza ancora il senso: "e toccherai il Cristo" (Ef 5,14). Questo passaggio dallo stato di morte allo stato di vita, dall'inferno al Regno, è esattamente l'itinerario della vita spirituale.

Lo spiritualismo moralizzante riduce la salvezza al perdono della disubbidienza. L'ontologia biblica, vigorosa ed esigente, conduce la catarsi (purificazione) morale verso la catarsi ontologica, e questo significa il mutamento dell'intero essere umano, anima, corpo e spirito. E' anche l'affermazione più forte dell'esegesi patristica che sottolinea l'appello dell'evangelo alla metanoia: "Ravvedetevi perché il Regno dei cieli è vicino" (Mt 3,2); sarebbe più esatto dire "trasformatevi", perché si tratta di un pentirsi nel senso più forte, di un mutamento completo della mentalità e di tutto l'essere umano.

L'incontro con Dio non potrebbe aver luogo nello stato della natura decaduta; esso presuppone la restaurazione preliminare della natura nel sacramento del battesimo. Il battesimo è difatti, secondo i Padri, una vera e propria nuova creazione dell'essere redento. Il pentimento – la metanoia – nel suo senso più forte dev'essere portato fino alle radici di tutte le facoltà mentali, volitive ed affettive, fino al centro dell'essere intero: corpo e spirito. Nella sua famosa dottrina sulla ricapitolazione di tutta la natura in Cristo, sant'Ireneo segue da vicino san Paolo. Il quarto evangelo lo sottolinea quando parla della "seconda nascita"; i due termini, metanoia e nascita, esprimono in modo molto chiaro questa profonda modificazione dell'essere umano e indicano la sua entrata nel mondo dello Spirito, i cui principi sono opposti ai principi di questo mondo. Tra l'essere battezzato e il non battezzato si apre un abisso, la distanza infinita delle due nature. Per sottolineare il carattere dell'assolutamente nuovo, i Padri si servono di preferenza del miracolo delle nozze di Cana, del mutamento dell'acqua in vino. Il simbolismo di questa immagine fa convergere il battesimo nell'eucarestia; in realtà l'acqua battesimale ha il valore del sangue di Cristo, insegna Nicola Cabasilas, "essa distrugge una vita e ne riproduce un'altra: ... noi lasciamo la tunica di pelle per rivestire un mantello regale".

Si comprende ora fino a qual punto la vita spirituale operi una rottura completa. Non è la stessa vita alla quale si aggiungano uffici, letture e atteggiamenti pii, ma è essenzialmente una rottura, un combattimento, una violenza che prende d'assalto i cieli e s'impadronisce del Regno. Sulla soglia di questa vita risuona la parola di san Paolo: "Ecco, ogni cosa è nuova" (2Cor 5,17).

(Pavel Evdokimov, laico, teologo russo ortodosso del XX secolo, visse in esilio in Francia, fu convocato come osservatore al Concilio Vaticano II).

Per entrare nella contemplazione

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gn 2,15).

Io vi ho condotti in una terra che è un giardino... (Ger 2,7).

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto (Gv 19,41-42;20,1.11-18).

La ricerca, il pianto, l'incontro, la chiamata, il dialogo... la visione.

La ricerca.

Arriva un momento della vita in cui si fa sentire il bisogno profondo di Dio, magari dopo tanti anni di lontananza. Arriva un giorno – senza sapere quale possa essere e perché - in cui l'anima si mette alla ricerca di Dio. Ancora nel buio della notte, si alza e inizia a camminare verso quell'idea che si è fatta di Dio, seguendo un ricordo o una testimonianza.

Inaspettatamente trova davanti a sé una porta, che apre pensando possa essere la fine del viaggio. Di fatto, quella porta si apre su un vuoto e l'anima ne è atterrita perché si sente cadere in quel vuoto. È lì che inizia a scoprire se stessa e piange.

Il pianto.

Piange perché sembrava facile trovare Dio, visto che Dio è buono e ama tutti. In realtà deve capire perché piange. Deve capire cos'è quel pianto, che significato hanno quelle lacrime. A queste due domande se ne aggiunge una terza, fondamentale: «*chi cerchi?*». L'anima è trafitta dal dolore per ciò che non è riuscita a trovare, sente in lei il fallimento della ricerca e sembra perdere la propria identità: Dio è già lì, ma l'anima non riesce a vederlo tra le lacrime. Così insiste su ciò che può fare per arrivare ad incontrarlo, ma si basa solo sulle sue forze: «*dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo*».

La chiamata.

A quel punto Dio ha compassione e chiama l'anima, la chiama in modo unico, perché non la chiama a Lui **ma in Lui**. È così che l'anima può convertirsi alla sua voce, perché è chiamata dal di dentro e non è un suono esteriore ma profondamente interiore, intimo: è chiamata col suo **nome nuovo**.

Il dialogo.

Inizia il dialogo, che è la preghiera: l'anima chiamata può rispondere finalmente libera e si mette subito alla sequela: «*Rabbunì!*» – *che significa: «Maestro!*». Ed è in questo dialogo che il Maestro

insegna all'anima tutti i segreti divini, tutto ciò di cui lei può nutrirsi e le offre una missione: «*Va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».*

L'anima a questo punto è ripiena della grazia divina, è anch'essa passata da questo mondo al Padre, perché condotta da Colui che l'ha chiamata in Sé. Ha fatto esperienza di Dio, l'ha trovato, per poi ricominciare a cercarlo...

La visione.

Quando finisce il dialogo, inizia la visione. Quando l'anima vive intensamente la preghiera profonda e porta il Signore ai fratelli ha la visione di Dio. Quando l'anima fa la volontà del Padre, ha la visione di Dio. Quando si apre al perdono e alla compassione per gli altri, ha la visione di Dio.

Dio non può essere trattenuto: solo donandolo l'anima può possederlo realmente, perché Dio è Amore e solo quando ama può dire di averlo visto.

La Risurrezione ha chiuso per sempre il modo di conoscersi solo con il corpo, ha inaugurato un nuovo modo, misterioso, che è la conoscenza nello Spirito.

L'annuncio di Maria Maddalena agli apostoli segna il limite che è stato oltrepassato, lei vi ha posto il piede per prima: «*Ho visto il Signore!*».

Perché piangi...ecco sto alla porta e busso... aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto... sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo... ()*



Gesù entra nel suo giardino: il tuo cuore...

(*) Gv 20,15; Ap 3,20; Ct 5,2; Ct 5,1